

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	Figli di Crono
Evento:	Convegno "Eppur si muove"
Luogo:	Monza
Data:	29.10.2010

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Figli di Crono di Stefano Laffi, Codici s.c.

Salvi. Questo è un convegno di reduci. Se siamo qui siamo tutti ex adolescenti e ce l'abbiamo fatta, siamo salvi, se ne esce vivi. Insomma non drammatizziamo, si sopravvive, succedono molte cose a quell'età ma i pericoli sono altri, in questo paese si muore di altro, non di adolescenza. Anzi, David Bainbridge col suo "Adolescenti"¹ ci ha spiegato e dimostrato di recente che l'adolescenza è una bella prerogativa della specie umana, quasi un apice evolutivo, certamente quello in cui il cervello è al massimo delle sue potenzialità, insomma *tutto tranne che un'età da compatire o temere*.

Metamorfosi. È perfettamente comprensibile che quell'età desti preoccupazioni, sia chiaro. È un refrain noto: sei in transizione, cambia il tuo corpo, puoi non piacerti, devi trovare un posto nel mondo, non sai qual è, devi cambiare i riferimenti, hai una gran paura di fallire, in ogni campo. Cambia il tuo rapporto col filo della vita, ti viene voglia di strapparlo per motivi che poi dirai futili, eppure sei resistente e plastico come dopo non riuscirai ad essere, ma non hai istinto di sopravvivenza, però sei anche più protetto dalla natura... Contemporaneamente sperimenti molto, cerchi, stai coi pari, provi la tua solitudine, elabori il tuo punto di vista, ti immergi nell'amicizia, ti lasci attraversare dalle passioni, ti scontri con gli adulti, ecc. Come a dire che le probabilità di errore, di perdersi, di confliggere, di passare da esperienze negative aumentano parecchio. Ma al contempo e nella stessa proporzione cresce l'apprendimento sul mondo, la scoperta di sé, il confronto con gli altri, ecc. Insomma da lì passiamo, per fortuna, per essere quel che siamo, *senza che errori e deviazioni di allora compromettano quel che siamo oggi*.

I bambini ci guardano. È il titolo di un famoso film di De Sica (Vittorio, il padre) del '43, è la storia di una dissoluzione familiare vista attraverso gli occhi di Pricò, il figlio di 7 anni. Mi viene da pensare che questo dovrebbe essere un monito costante di ogni gesto e ogni parola, per restituire un principio di responsabilità. Gli inglesi hanno creato una norma per cui ogni decisione di politica pubblica è sottoposta alla domanda 'ma quale sarebbe l'impatto sull'infanzia?', che sia la riforma delle pensioni o una regolamentazione sul carico-scarico delle merci in città. *Perché non attuare un setaccio simile, anche nelle decisioni di politica locale*, al di là del benemerito campo delle politiche giovanili, ovvero chiedersi sistematicamente, come fossero sempre lì a guardarci sentirci, cosa succede nella vita di bambini e ragazzi in conseguenza di quel che decidiamo?

Ecologia dello sguardo. Le parole innanzitutto, come azione preliminare di responsabilità, perché l'ordine del discorso pubblico torni ad essere corretto. A me viene da chiamarla ecologia dello sguardo, come a dire un modo corretto e coerente di trattare la questione. Poche regole, semplici: 1) i ragazzi *non sono il futuro ma il presente* perché a loro il presente tocca comunque viverlo e non possono aspettare un mondo migliore; 2) gli adolescenti sono quel che sono, creiamo una *moratoria su definizioni e attributi*, preferiamo le descrizioni alle definizioni, perché le prime ci responsabilizzano, le seconde mettono invece a distanza di sicurezza e servono solo a noi che definiamo, a rassicurarci; 3) evitiamo la cronaca come fonte di rappresentazione generalizzata, preferiamo *l'osservazione diretta e tutte le situazioni in cui noi stessi* abbiamo a che fare con gli adolescenti, ricordandoci che *parlare con* è meglio di *parlare di*, meglio di *sentir parlare di*; 4)

¹ David Bainbridge, *Adolescenti – una storia naturale*, Einaudi 2010

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	Figli di Crono
Evento:	Convegno "Eppur si muove"
Luogo:	Monza
Data:	29.10.2010

evitiamo l'atteggiamento luttuoso della cultura italiani, il rimpianto del fatto che i ragazzi "non sono più" questo o quell'altro, perché è il loro mestiere non esserlo; 5) evitiamo l'espertodipendenza, almeno non per capire l'adolescente che si ha di fronte, a meno di questioni davvero serie, 6) evitiamo la retorica dei talenti, delle eccellenze e delle fughe dei cervelli: questo è un mondo di diseguali, c'è un problema di reale distribuzione di opportunità prima ancora che di incubazione di geni, prendiamo atto di cosa serve all'adolescente che si ha di fronte.

I tre giorni. Nella mia generazione c'era un famoso rito di passaggio, i 3 giorni di visita medica al compimento dei 18 anni per la leva obbligatoria. Mi ricordo la curiosità che mi prese nel vedere in quei giorni gli altri stefano laffi, cioè tutti quelli nati come me a Milano il 3 marzo 1965. E mi ricordo anche l'estrema delusione, perché mi parve che nulla ci legasse se non l'esperienza molto penosa di essere lì per quella cosa inutile e umiliante. Lo shock ci fu al test di intelligenza, quando nelle domande a risposte multiple apparve il quesito che ci chiedeva di volgere al passato remoto la frase 'gli amici vanno al cinema', e mentre io sorridevo per l'assurdità delle opzioni chi mi era accanto era seriamente dibattuto fra 'gli amici andarono al cinema' e 'gli amici andiedero al cinema'. *Capì allora di come non volesse dire nulla avere esattamente la stessa età, perché sono le esperienze i veri cerchi del nostro tronco. Colui che chiamo un "minore non accompagnato" può esser un ragazzo che è stato capace di valicare varie frontiere, sopravvivere a condizioni impressionanti, reggere enormi sofferenze fisiche e morali, cavarsela nella quotidianità e senza soldi in paesi assolutamente estranei: i suoi cerchi sono tantissimi, i suoi "life skills" hanno già vinto diverse medaglie, perciò i suoi sedici anni sono altro dai nostri, quando da educatori o assistenti sociali ci poniamo di fronte ad un ragazzo così dovremmo davvero riconoscere di quali straordinarie risorse è dotato.*

Radio 16 anni. Quando mi trovo a ragionare con altri sull'adolescenza, faccio un esercizio di approssimazione, cerco di portare tutti a tornare a quell'età, ricordando che stiamo parlando di un'esperienza che tutti abbiamo vissuto, non l'esclusiva di pochi specialisti, ma al contempo sapendo che la memoria è selettiva. L'esito di quell'esercizio - oltre all'immediato riconoscimento di quei tratti di cui dicevamo - è istruttivo: 1) *si relativizza l'oggi*: ad es. la mia generazione ha conosciuto morti per droga assai più dell'attuale, e morti di lotta armata di cui oggi per fortuna non c'è traccia; 2) *si riconosce che non esiste un noi generazionale*: a parità di età si facevano vite molto diverse, si aveva una diversa sensibilità agli eventi del proprio tempo, come a dire che quando si dice voi giovani, voi ragazzi, voi sedicenni si parla a vuoto, da ragazzi non si capisce cosa sia quel 'noi', oggi ancora di più; 3) *si riconosce che non c'è quasi mai un destino segnato*, quello che siamo oggi raramente era già scritto allora, e questo significa che non ha senso dare per spacciato nessuno, o detto altrimenti guai non provarci.

Piano ortogonale. Nel sentire questi racconti, l'immagine che viene è quella di un piano ortogonale, dove sull'asse delle ascisse c'è l'orizzontalità generazionale, l'essere figli di un'epoca, di un'ideologia, di una moda, ecc. e sull'asse delle ordinate c'è la verticalità biografica, ovvero la propria unicità di persona, il proprio nome e cognome. Noi tutti stiamo fra l'uno e l'altro asse, in posizioni diverse sul piano cartesiano, più o meno sensibili agli eventi del tempo, più o meno proiettati nella propria unicità biografica. Chi sta peggio? Chi è schiacciato su un asse o su un altro, totalmente preso dalla spersonalizzazione delle mode o delle ideologie, oppure totalmente rapito dal proprio microcosmo da non sentirne la relatività. *Il lavoro sociale forse è proprio ristabilire questi assi ortogonali e trovare una riposizionamento equilibrato per ciascuno...*

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	Figli di Crono
Evento:	Convegno "Eppur si muove"
Luogo:	Monza
Data:	29.10.2010

Web Radio. Chi ha oggi 16 anni è nato nel 1994. Per lui o lei non ha senso una contrapposizione reale/virtuale, né l'espressione 'nuove tecnologie' identifica alcunché, è nato o nata nel web. Lui o lei non ha da scrivere in tasca o in borsa, perché gli appunti si prendono sul cellulare. E' un ragazzo o una ragazza che non ha i riferimenti storici che ci immaginiamo, ovvero quell'asse orizzontale è completamente diverso dal nostro: non ha ricordi perché non l'ha vissuto l'omicidio di Falcone e Borsellino, non sa cos'è Tangentopoli, non sa cos'è Chernobyl, però è cresciuto con l'immagine delle Torri Gemelle, i suoi occhi sono stati battezzati dalle immagini di guerra e di terrore. Difficile che abbia sentito il respiro della storia, difficile che abbia sentito la passione politica – 'la politica è una cosa che si consuma in televisione', quindi non lo/la riguarda - più facile che abbia vissuto quello della cronaca, dove non ci sono eroi a parte i vigili del fuoco, ma c'è un'umanità criminale della porta accanto. Poiché la "grande narrazione" è finita o difficilmente riconoscibile, è probabile che a questa sia seguita la micro narrazione, che passa dal flusso di messaggi e conversazioni via web o cellulari, attraverso i quali si ricompone un senso anche del proprio essere al mondo... *Prendiamo quindi atto di quanto sta succedendo per cogliere la mutazione.*

Prevenzione. Facciamo un esempio. Di recente a Codici abbiamo testato nel corso di festival e feste come i ragazzi reagiscono a messaggi di prevenzione dai comportamenti a rischio, ovvero alle campagne spesso sponsorizzate da enti pubblici su consumo di sostanze, guida in stato di ebbrezza, ecc. Ebbene, il dato forte è che i ragazzi non si girano dall'altra parte di fronte ai messaggi più forti, in molti vogliono vedere l'effetto dei comportamenti anche quando questa è cruda rappresentazione delle menomazioni fisiche, mentre mal sopportano i commenti degli spot, il loro tono paternalistico e moralistico delle voci off, tipiche ad esempio delle campagne italiane. Questo perché? Cresciuti nel genere splatter, abituati dal web a vedere molto se non tutto quello che si può vedere, irritati dal falso protezionismo degli adulti che passa sotto le regole della privacy, molti di questi ragazzi non hanno paura del sangue e della carne, e non hanno paura di guardare le conseguenze, se di tragedia si tratta chiedono che ci sia e sia riconoscibile. *I ragazzi ci chiedono coerenza e rispetto, se raccontiamo il male che il male sia, soprattutto se sinceramente vogliamo aiutarli a non farselo.*

Ingiunzione paradossale. Ora pediniamo un ragazzo o una ragazza di 16 anni, oggi. Vai a scuola, perché ti dicono che la scuola è un'istituzione fondamentale, ma negli anni l'hai vista deteriorarsi e decadere, che le tende sono intoccabili, che i laboratori sono antiquati, che gli adulti lì presenti sono sempre meno contenti di starci e tu ci devi stare molto più di loro ogni giorno... e constati che qualunque negozio intorno è tenuto meglio e nessuno ne esalta l'importanza per la collettività. Ti dicono che è importante studiare ma non ne vedi i frutti, non capisci come quel sapere possa entrare nel circuito dei discorsi e dei ruoli adulti, non vedi corrispondenza fra sapere e prestigio, fra sapere e potere, fra sapere e benessere. Entri in classe e ti chiedono di spegnere, non usare o riporre sulla cattedra il telefonino, è chiaro il perché, eppure è prassi nelle sedute degli adulti in Consiglio Comunale, dove non si fa lezione di algebra per 20 persone. Posato il telefonino, si fa l'appello e nessuno in classe si sogna di rispondere per un altro allo scopo di coprirne l'assenza, e dopo un po' di assenze si perde l'anno, com'è naturale non avendo seguito le lezioni. Eppure in Parlamento gli adulti che fanno le leggi a volte schiacciano il pulsante del seggio dell'amico assente, e comunque possono stare assenti a tutte le votazioni, e per anni, essendo sempre premiati, cioè retribuiti coi soldi di tutti. Inizia la lezione e vedi un insegnante di scienze tirar fuori lo stesso quaderno di appunti che usava con tuo fratello anni prima, ma così non ti spieghi quanto ti raccontano sulla frontiera della conoscenza, sulla ricerca, sui premi Nobel. L'insegnante di storia dell'arte ti racconta che nel nostro Paese ci sono due terzi del patrimonio artistico dell'umanità ma

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	Figli di Crono
Evento:	Convegno "Eppur si muove"
Luogo:	Monza
Data:	29.10.2010

a te non sembra che sia una cosa cui tiene il tuo Paese. L'insegnante di italiano ti chiede di leggere un libro, ma poi non ne devi parlare ma fare una scheda, che trovi già fatta altrove. Perché poi tutti esaltano la tua età e la tua creatività potenziale ma tu non capisci bene dove si possa coltivare ed esprimere, se a scuola dobbiamo seguire il programma, rispondere tutti allo stesso modo alle stesse domande, fare le stesse materie... e intuisci che al lavoro dovrai "conformarti", certamente nessuno ti chiederà di cambiare le pratiche e gli stili di pensiero di quel luogo, ma di adeguarti. Se qualcuno a bruciapelo ti domanda cosa vuoi fare da grande a volte ti viene da rispondere il calciatore, la velina, il cantante, e vedi che sui giornali si scandalizzano di queste risposte, ti irridono, eppure nessuno si chiede in quali altri mestieri a vent'anni puoi essere riconosciuto e retribuito, senza aspettare all'infinito la concessione di un posto di lavoro. E sai bene che chi si scandalizza, per quel calciatore tifa come e più di te, e la velina non sogna di diventarla ma magari di conoscerla. Quando poi si fa sul serio e non si gioca coi sondaggi, cioè fai uno stage, chi prima ti irrideva ti fa lavorare gratis, fai quello che dovrebbe fare qualcun altro che non possono o non vogliono pagare, ti è chiaro, quella non è formazione, e la cura di un affiancamento da parte di una figura interna a quel luogo non la troverai facilmente...

Adulti? L'elenco potrebbe proseguire all'infinito, ma lo schema è lo stesso. Forse la novità dell'attuale adolescenza non è un virus inedito che la percorre, rendendo svogliati, distratti, cinici, narcisisti o altro i ragazzi, ma l'ambiente cui sono esposti, ovvero il crollo verticale di esemplarità degli adulti, l'assoluta disconferma dal mondo circostante dei messaggi educativi recitati ai ragazzi, la capillare ipocrisia di ogni raccomandazione all'impegno, allo studio, alla sobrietà... In una società costruita come macchina del consumo che mette in scena la fine della storia e della politica agli adulti non resta che giocare e divertirsi pure loro, fare i ragazzi, cercar di essere giovani, ovvero inseguire l'apice dell'eros fuori tempo massimo. *Ma come si diventa grandi in un mondo senza adulti?*

Crono. Crono è il dio del tempo, è la divinità della mitologia greca alla quale viene profetizzato il fatto che sarà detronizzato dai figli e che decide pertanto di uccidere tutti i figli per la paura di perdere potere. Il dubbio è che gli adolescenti di oggi siano figli di Crono, destinati ad essere divorati dagli adulti. Adultizziamo le ragazzine lasciandole vestire come pornstar, ci erotizziamo con le adolescenti a tutte le ore disseminando città e riviste con pubblicità in cui le modelle sono o vogliono sembrare adolescenti, ci costruiamo la carriera da professionisti del disagio diagnosticando di tutto e lanciando continui allarmi, da genitori chiamiamo i carabinieri a casa per arginare le nostre ansie sui consumi di sostanze e gli avvocati a scuola per difendere ad ogni costo i figli, da esperti di marketing li corrompiamo sistematicamente per indurre nuovi bisogni,... *Ma chi davvero non sta facendo il suo dovere, noi o loro?*

Zeus. Lui sopravvive, è il dio che si salva dalla voracità del padre, e decide di avvelenarlo così che Crono sia costretto a sputar fuori tutti i figli che si è mangiato. E così succede. "Liberi tutti" è il grido più bello di un gioco che tutti abbiamo fatto da bambini, ed è quello che fa Zeus. E che dovremmo rifare noi, questa volta da adulti, liberandoli da chi li divora.

stefano.laffi@codiciricerche.it